

a cura di
Anna Dolfi

**Gli intellettuali/scrittori
ebrei e il dovere della
testimonianza**

In ricordo di Giorgio Bassani



MODERNA/COMPARATA

— 21 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Ariani – Università di Roma III
Enza Biagini – Università di Firenze
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin
Gianni Venturi – Università di Firenze

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza

In ricordo di Giorgio Bassani

a cura di
Anna Dolfi

Firenze University Press
2017

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza :
in ricordo di Giorgio Bassani / a cura di Anna Dolfi. – Firenze :
Firenze University Press, 2017.
(Moderna/Comparata ; 21)

<http://digital.casalini.it/9788864535623>

ISBN 978-88-6453-561-6 (print)
ISBN 978-88-6453-562-3 (online PDF)
ISBN 978-88-6453-563-0 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc



Con il patrocinio di



Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

INDICE

SALUTO E INTRODUZIONE AI LAVORI	13
<i>Luigi Dei</i>	
PAROLE DIFFICILI. PER TRACCIARE I CONFINI DI UNA RICERCA	15
<i>Anna Dolfi</i>	

EBRAISMO E MEMORIA

SIGNIFICATO E VALORE DELLA TESTIMONIANZA NELLA BIBBIA E NELLA TRADIZIONE EBRAICA	27
<i>Ida Zatelli</i>	
LA LEGGENDA DELL'EBREO ERRANTE NELLA LETTERATURA ROMANTICA	35
<i>Patrizio Collini</i>	
PARIGI 1928-1932: LA COLLANA «ARTISTES JUIFS» DE LE TRIANGLE TRA PROMOZIONE ARTISTICA E APPARTENENZA EBRAICA	
<i>Alessandro Gallicchio</i>	
1. Critica d'arte e antisemitismo	43
2. Le Triangle e la collana Artistes juifs	44
3. L'arte contemporanea e gli ebrei	46
4. Conclusioni	49
ANDENKEN: CONTINUITÀ E FRATTURE NELLA FILOSOFIA DELLA STORIA TRA GIUDAISMO E CRISTIANESIMO. INTELLETTUALI EBREI E TRADIZIONE APOCALITTICA TRA «ENTRE-DEUX-GUERRES» E «APRÈS-GUERRE»	53
<i>Mario Domenichelli</i>	
EDMOND JABÈS. LA PAROLA FERITA	63
<i>Antonio Prete</i>	

I VOLTI DELLA MEMORIA. ARTISTI DOPO L'EMANCIPAZIONE	69
<i>Dora Liscia Bemporad</i>	
A PROPOSITO DI «EXIL DES LANGUES, LANGUES D'EXIL. EXEMPLES D'AUTEURS D'ORIGINE JUIVE»	79
<i>Claude Cazalé Bérard</i>	
1. Yiddish, esilio e sopravvivenza	80
2. Tra lingue e esili nella Mitteleuropa	82
3. Scrittori di lingua tedesca nella Germania del dopoguerra: esilio della lingua	88
4. Lingue salvate: dal giudeo-spagnolo al «Judan» e al giudeo-alsaziano	92

SEMANTICA E TESTIMONIANZA

«LA MORTE È LA MONETA DEL POTERE» IL NOVECENTO IRREDENTO DI ELIAS CANETTI	
<i>Silvana Greco</i>	
1. La metamorfosi di uno scrittore	99
2. Origine del comando: il potere	101
I TEMI DELL'ESILIO E DELLA REDENZIONE NELLA NARRATIVA DI BERNARD MALAMUD	107
<i>Gigliola Sacerdoti Mariani</i>	
«SCRIVERE L'INIMMAGINABILE»: «L'ESPÈCE HUMAINE» DI ROBERT ANTELME	129
<i>Enza Biagini</i>	
1. L'inimmaginabile	130
2. «La scrittura lazzariana»	136
3. La specie umana. L'immagine di sé	141
4. L'Autore e il testimone	149
SEBALD, UN TENTATIVO DI TESTIMONIANZA	161
<i>David Matteini</i>	
LA RIMOZIONE	173
<i>Laura Barile</i>	
1. Fortini, Vittorini, «Il Politecnico»	174
2. Tre storie editoriali e «Se questo è un uomo»	178
3. Saba e «Il Ponte»	181
4. L'imprescrittibile, gli intellettuali francesi, «Combat» e «Les Temps Modernes»	183
5. Amos Oz e Israele	184
6. Teatro, cinema, tv	185
UN MODO NEL MONDO: LA VITA NON È ALTROVE	189
<i>Carlo Carlucci</i>	

UN EDITORE PER LA TESTIMONIANZA <i>Daniel Vogelmann</i>	211
------------------------------------------------------------	-----

SCRIVERE LA MEMORIA

LE «MELODIE EBRAICHE» DI HEINE. TESTIMONIARE L'APPARTENENZA E PARTECIPARE AL TEMPO DELLA MEMORIA <i>Liliana Giacoponi</i>	225
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

«UND ALLES ERINNERT MICH AN ALLES». LA TESTIMONIANZA DI MARGARETE SUSMAN <i>Giuliano Lozzi</i>	237
------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

MEMORIA DELLA SHOAH E SCRITTURA IN NELLY SACHS <i>Mattia Di Taranto</i>	251
----------------------------------------------------------------------------	-----

NEL NOME DEL PADRE E DEL MESSIA. MEMORIA E IDENTITÀ EBRAICA IN BRUNO SCHULZ <i>Francesco M. Cataluccio</i>	269
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

«LA TEMPESTA SUL FIORE». GIACOMO DEBENEDETTI E LA «FERITA» DELLA PERSECUZIONE <i>Dario Collini</i>	279
----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

ARTURO LORIA. UN FENOMENO DI DIPLOPIA <i>Ernestina Pellegrini</i>	291
----------------------------------------------------------------------	-----

«GLI EBREI». UN ARTICOLO DI NATALIA GINZBURG E LE SUE VICENDE <i>Domenico Scarpa</i>	299
-----------------------------------------------------------------------------------------	-----

GLI EBREI DI AMOZ OZ <i>Paolo Orvieto</i>	315
----------------------------------------------	-----

UN'IDENTITÀ, NONOSTANTE TUTTO

«DAS MÄRCHEN DER TECHNICK» E «DER VERLORENE SOHN»: DUE RACCONTI DI ALFRED DÖBLIN <i>Claudia Sonino</i>	339
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

IRÈNE NÉMIROVSKY: UN'INTERESSANTE AMBIGUITÀ <i>Valeria Dei</i>	349
-------------------------------------------------------------------	-----

CESARE SEGRE, LA CONDIZIONE E LA COGNIZIONE DELL'EBRAISMO <i>Clelia Martignoni</i>	361
LA SHOAH NELL'OPERA DI HEINER MÜLLER <i>Benedetta Bronzini</i>	371
L'INEVITABILE EBRAICITÀ DI MAURICIO ROSENCOF <i>Giorgia Delvecchio</i>	381
ESSERE EBREI IN TURCHIA <i>Ayşe Sara Çgil</i>	395
LA MEMORIA DIFFICILE. LA SHOAH NEI GRAPHIC NOVEL DELLA «SECONDA GENERAZIONE» <i>Elisabetta Bacchereti</i>	
1. La memoria difficile	407
2. I padri sanguinano storia e qui cominciano i guai dei figli	409
3. L'insostenibile leggerezza dell'essere figli di sopravvissuti dell'Olocausto	414
4. Crescere all'ombra di Auschwitz	419
I CONFLITTI DELLA MEMORIA <i>Elisa Lo Monaco</i>	427

PER GIORGIO BASSANI

LA MEMORIA NELLA TRADIZIONE EBRAICA E NEL «ROMANZO DI FERRARA» <i>Piero Capelli</i>	435
SCRIVERE DI LÀ DAL CUORE <i>Anna Dolfi</i>	
1. Ai margini delle soglie	451
2. Andando verso l'oltranza	453
3. Scrivere di là dal cuore	455
UNA DOMENICA D'APRILE 1957 E UN'ULTIMA VISITA. IL PROLOGO A «IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI» <i>Portia Prebys</i>	459
NEL GIARDINO DI MICÒL: FIABA, LUTTO E TESTIMONIANZA <i>Eleonora Conti</i>	475
1. Un lutto perenne	476
2. Dal forestiero testimone all'Io narrante	479
3. Prefigurazioni e simbolismi	482
4. Le masse invisibili	483
6. Guadi della Storia e un buco nero	485

IL DESIDERIO DI LUCE E LA CONDANNA AL BUIO. «DIETRO LA PORTA» TRA AUTORIALITÀ E NARRAZIONE <i>Gianni Venturi</i>	489
LO STILE DI UNA TESTIMONIANZA <i>Pietro Benzoni</i>	
1. I margini della finzione narrativa	503
2. Il giardino tradito	507
3. L'indiretto libero e la sintassi multipla	510
4. Una sfuggente precisione	515
LE TMOIGNAGE ILLISIBLE. PAUL CELAN, GIORGIO BASSANI <i>Guillaume Surin</i>	521
INTERSEZIONI AFFETTIVO-SEMANTICHE TRA MEMORIA E TESTIMONIANZA <i>Francesca Nencioni</i>	
1. La «vocazione alla solitudine»: un intreccio tra carattere e destino	559
2. Semantica della memoria	562
3. Semantica della testimonianza	569
4. Semantica dell'isolamento, tra memoria e testimonianza	576
UNA LAPIDE IN VIA MAZZINI: LA VERA STORIA GEO JOSZ <i>Marcella Hannà Ravenna</i>	581
1. Geo Josz, il protagonista del racconto di Bassani	581
2. Eugenio Ravenna, l'ispiratore del racconto	584
3. Gli anni della persecuzione e della deportazione	585
4. Il ritorno a Ferrara	592
DALL'ARCHIVIO DI MIO PADRE <i>Paola Bassani</i>	597
PRIMO LEVI CONTRO L'OBLIO E IL 'SOGNO' DI RACCONTARE	
PRIMO LEVI: THE MATTER OF LIFE AND SUICIDE <i>Jacob Golomb</i>	615
1. Life Beyond Definite Identity	615
2. The Guilt-Feeling of the Survival and His Suicide	620
<i>Epilogue: Vita brevis, ars longa</i>	625
TESTIMONE DI CIVILTÀ SCOMPARE. LEVI E LA LETTERATURA MITTELEUROPEA SUL MONDO EBRAICO-ORIENTALE <i>Anna Baldini</i>	629

IL SISTEMA PARODICO. PARODIE SACRE IN «SE QUESTO È UN UOMO»

Alberto Cavaglion

- | | |
|-----------------------------------|-----|
| 1. Premessa | 645 |
| 2. Il Sistema «Parodico» | 647 |
| 3. Animali mimetici | 648 |
| 4. Imitatio Comediae | 651 |
| 5. Parole che danzano per il capo | 652 |
| 6. Personaggi segnalibri | 654 |
| 7. Riscritture di divini uffici | 656 |

L'ETICA DELLA FINZIONE. PRIMO LEVI E I MITI

659

Federico Pianzola

PRIMO LEVI E LA TESTIMONIANZA DELLA POESIA

669

Marco Marchi

LEVI E LA «ZONA GRIGIA» COME PREMESSA POETOLOGICA

675

Almut Seyberth

PRIMO LEVI, IL DOPPIO LEGAME

685

Andrea Cortellessa

«L'ALTRUI MESTIERE»: DUE AMICIZIE AL FEMMINILE DI PRIMO LEVI

693

Oleksandra Rekut-Liberatore

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Luciana Nissim Momigliano: dalla Resistenza alla tardiva testimonianza del rimosso | 694 |
| 2. Giuliana Fiorentino Tedeschi: l'amore per le lingue e la memoria del Lager | 704 |

INDICE DEI NOMI

a cura di Martina Romanelli

PAROLE DIFFICILI. PER TRACCIARE I CONFINI DI UNA RICERCA¹

Non conosco atti umani che possano cancellare una colpa.
Primo Levi, *I sommersi e i salvati*²

Devant certains événements graves et absolus, le témoin
[...] profère le chant, qui est le cri s'efforçant vers la pureté
[...] le] chœur dans la tragédie antique [...] est capable de
prophétie. Mais [...] il est engagé dans une participation
douloureuse, qui est le véritable rôle du témoin.
Jean Starobinski, *Introduction à la poésie de l'événement*³

Jamais je n'oublierai cette nuit...
Elie Wiesel, *La Nuit*

«Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi»: così Giorgio Bassani, a chi gli chiedeva di parlare dell'origine della sua narrativa, della sua scrittura⁴. È partendo da queste parole – e da altre sostanzialmente analoghe di intellettuali uniti,

¹ Nella consapevolezza che il tema potrebbe anche facilmente rovesciarsi. Parlando di scrittura ed ebraismo si potrebbe infatti riflettere con pari pertinenza sulla difficoltà o l'impossibilità della comunicazione, e/o sulle ragioni di un necessario e sofferto silenzio: quello che ha indotto tanti, per anni ed anni, a tacere, o a sperimentare su di sé, in modo duraturo, l'estraneità e la stanchezza, fino al limite del suicidio. Una forma di paradossale silenzio – con funzione analoga a quella dell'antico coro, così come lo ipotizza lo Starobinski del nostro esergo – l'ha il grido. Quello, ad esempio, del protagonista della bassaniana *Lapide in via Mazzini*, che, per esprimersi, rinuncerà alle parole, sostituendole con un urlo inarticolato di disperazione e rivolta.

² La citazione viene dal VI capitolo, *L'intellettuale ad Auschwitz*, dei *Sommersi e i salvati* (in Primo Levi, *Opere*, Torino, Einaudi, 1987, I [d'ora in poi PL]).

³ Jean Starobinski, *La poésie et la guerre. Croniques 1942-1944*, Genève, Editions Zoé, 1999, p. 9.

⁴ «[...] il pericolo che incombe sui giovani di oggi è che si dimentichino di ciò che è accaduto, dei luoghi donde tutti quanti siamo venuti. Uno dei compiti della mia arte (se l'arte può avere un compito), lo considero soprattutto quello di evitare un danno di questo tipo, di garantire la memoria, il ricordo [...]. Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi» (Giorgio Bassani, *In risposta VI*, 9, in *Di là dal cuore*, in *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998 [volume al quale si farà riferimento con l'abbreviazione O], pp. 1325-1326).

nella diversità e lontananza di singole storie individuali, dal loro far parte, spesso unicamente per nascita, di un 'gruppo' perseguitato – che è nata l'idea di rendere omaggio al grande scrittore, a cento anni dalla nascita, invitando studiosi, colleghi ed allievi ad interrogarsi sulle opere di narratori, poeti, saggisti, storici⁵, filosofi, editori, artisti figurativi che parlano di una difficile appartenenza che non solo ha orientato le scelte, ma ha spinto – con accresciuta urgenza nel Novecento – a una sorta di fatale, testimoniale dovere morale⁶.

Dovere, testimonianza, intellettuali, ebraismo: su questi quattro lemmi di non facile definizione, dai limiti mobili e potenzialmente controversi, è stato scientemente costruito il titolo delle giornate fiorentine⁷, visto che non a caso spesso, quanto meno a coppie, si ritrovano, e proprio a proposito della riflessione sulla Shoah, associati insieme. Possiamo infatti chiederci dove inizi e dove finisca il 'dovere', che rapporto intrattenga con il 'bisogno' e con la 'necessità', cosa lo leghi agli affetti e al lavoro del lutto; come si espliciti e in che limiti sia possibile la testimonianza, quale rapporto esista tra la verità della storia e *le vrais du roman*⁸, o diversamente tra *autentico* e *vero*⁹; cosa significhi e chi/cosa comprenda il termine di intellettuale; come, dove e in che termini si possa parlare di ebraismo,

⁵ Inutile ricordare un libro importante come le *Pagine ebraiche* di Arnaldo Momigliano, recentemente ristampato, che si sofferma sulle molteplici relazioni tra eredità classica, cristianesimo e tradizione ebraica (*Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016). Aprendo il libro con un'intervista finora inedita al grande storico, la Berti afferma significativamente che «È nella concreta ricerca storica che Momigliano ha esercitato l'antico obbligo di ricordare».

⁶ Richiami etici e istanza testimoniale, in particolare negli anni della seconda guerra mondiale, non sono state e non sono ovviamente appannaggio della sola intellettualità ebraica (anche se dichiaratamente laica e aconfessionale); si potrebbero citare molti esempi che coinvolgono *pour cause* i più avvertiti protagonisti del nostro tempo, soprattutto cresciuti nella libertaria cultura francese; ma come si sarà capito quanto qui ci interessa (anche per differenziarci dalla ricca e importante letteratura sul tema della discriminazione e della Shoah) è l'apporto testimoniale che viene dalla parte delle vittime o delle vittime potenziali (e di quanti loro succedono, a livello di seconda o terza generazione), da quanti insomma hanno o hanno avuto origini ebraiche (così anche il Jean Starobinski di *La poésie et la guerre. Croniques 1942-1944*, non a caso citato in esergo).

⁷ Che si sono svolte tra l'Aula Magna del Rettorato, la sala Luca Giordano di Palazzo Medici-Riccardi, la sala Ferri del Gabinetto G. P. Vieusseux (ai responsabili dei tre enti il nostro più vivo ringraziamento).

⁸ Problema di grande importanza sul quale, oltre all'ormai classico Paul Ricoeur di *Histoire et Vérité* (Paris, Seuil, 1955), si può utilmente vedere (per una riflessione su *signifiants immuables* quali *vrai*, *vraisemblable*, *réel*, e sulla liceità dell'immaginazione/scrittura del genocidio, che ha introdotto, per la sua stessa paradossalità, una variante considerevole all'interno del tradizionale dibattito sulla possibilità di comprendere/restituire la storia senza fare conflaggere estetica ed etica) Charlotte Wardi, *Le génocide dans la fiction romanesque. Histoire et représentation*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986.

⁹ Problema non a caso ben evidenziato nell'*Introduzione* di Marcello Flores e Simon Levis Sullam alla bella raccolta di saggi del secondo tomo (*La memoria del XX secolo* [2006]) della *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, a cura di Marina Cantaruzza, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso, Torino, UTET, 2005-2006, voll. 2.

partendo dalla spitzeriana consapevolezza dei condizionamenti semantici insiti nell'evoluzione delle parole¹⁰. Basterà ricordare, legate all'esperienza ebraica, le pagine di Primo Levi sull'importanza del comunicare, o il suo confronto con Améry in merito all'ambito di provenienza e individuazione dell'intellettuale. Confronto destinato ad avere un rilievo tutt'altro che indifferente sul nichilismo e la scelta finale dell'autore di *Intellettuale a Auschwitz*¹¹, laddove Primo Levi¹², ampliando il bacino di utenza e contenimento degli intellettuali al di fuori del campo «essenzialmente umanistico o filosofico»¹³ (prescelto invece da Améry; anche se Levi, al pari di Rico Rost¹⁴, non avrebbe scordato, quale elemento di forza, proprio la cultura classica), e allontanando da sé la tentazione del risentimento¹⁵, avrebbe cercato di unire – anche con l'ausilio della formazione scientifica, geneticamente basata sulla curiosità e sulla *ratio* conoscitiva – il bisogno/dovere di testimoniare con quello di capire¹⁶.

¹⁰ Così nel caso della parola 'razza', di cui parlò Leo Spitzer in un celebre saggio proposto in Italia nella raccolta *Critica stilistica e semantica storica*, Bari, Laterza, 1966 (Leo Spitzer, *Storia della parola «razza»*, ivi). Anche se sul tema sarebbe intervenuto, correggendo l'etimo, Gianfranco Contini, *Tombeau de Leo Spitzer*, in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970.

¹¹ Cfr. Jean Améry, *Intellettuale a Auschwitz*. Prefazione di Claudio Magris, Torino, Bollati Boringhieri, 1988. Non casualmente Améry (in un libro il cui titolo è la libera traduzione dell'eloquente titolo tedesco: *Jenseits von Schuld und Sühne - Bewältigungsversuche eines Überwältigten*) avrebbe sottolineato il completo abbandono in cui si trovava, nei campi, l'«uomo di spirito»: «Il problema dell'impatto tra spirito e orrore vi si poneva in maniera più radicale» (ivi, p. 36); «la sostanziale tolleranza spirituale e il sistematico dubitare tipici dell'intellettuale divenivano così fattori di autodistruzione» (ivi, p. 42).

¹² Che avrebbe scritto il capitolo sull'*Intellettuale ad Auschwitz* dei *Sommersi e i salvati* come «un sunto, una parafrasi, una discussione ed una critica di un suo [di Améry] saggio amaro e gelido» (*I sommersi e i salvati*, in PL, p. 757).

¹³ «Un intellettuale, come io vorrei fosse qui inteso, è un essere umano che vive all'interno di un sistema di riferimento che è spirituale nel senso più vasto. L'ambito delle sue associazioni è essenzialmente umanistico o filosofico. Ha una coscienza estetica ben sviluppata. Per tendenza e attitudine è portato al ragionamento astratto» (J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz* cit., p. 30). Diversamente si ricordi Levi: «La definizione [di Améry] mi sembra inutilmente restrittiva: più che una definizione, è un'autodescrizione [...]. Proporrei di estendere il termine alla persona colta al di là del suo mestiere quotidiano; la cui cultura è viva, in quanto si sforza di rinnovarsi, accrescersi ed aggiornarsi; e che non prova indifferenza o fastidio davanti ad alcun ramo del sapere, anche se, evidentemente, non li può coltivare tutti» (*I sommersi e i salvati* cit., p. 758).

¹⁴ Il giornalista olandese che pubblicò nel 1946 il suo diario di prigionia, *Goethe a Dacau (Goethe in Dachau. Literatuur en werkelijkheid)*.

¹⁵ Quello sul quale Améry, pur riconoscendone la pericolosità, costruisce il suo rapporto col tempo, di cui impedisce lo scorrere naturale: «Il risentimento impedisce lo sbocco verso il futuro, la dimensione più autenticamente umana [...] il senso del tempo di chi è prigioniero del risentimento è distorto, dissociato» (J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz* cit., p. 120); «vorrei che il mio risentimento, che rappresenta la mia personale protesta contro quel rimarginarsi provocato dal tempo che è un processo naturale ma contrario alla morale [...], vorrei che il mio risentimento svolgesse anche una funzione storica» (ivi, p. 130).

¹⁶ Si ricordi «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario» (P. Levi, *Appendice a Se questo è un uomo*, in PL, p. 209).

Partito dal rovesciamento del dettato adorniano sulla possibilità e persistenza della poesia¹⁷, Levi sarebbe stato capace di alimentare l'accusa necessaria con l'attenzione per le differenze, fondendo l'indignazione con la *pietas*, la sofferenza con l'acutezza¹⁸ e la paradossale serenità dello sguardo. Fornendo così anche una sorta di definizione per il suo raccontare¹⁹, che, proprio per il volersi 'testimonianza', si era piegato ad assumerne l'abito, per necessità «pacato e sobrio»²⁰. Ne avrebbe ricavato inevitabilmente uno spostamento di ruoli («alla parte del giudice preferisco quella del testimone: ho da portare una testimonianza»²¹), e l'insistenza su una vocazione, nata fin dall'inizio e inscritta nel tentativo di sopravvivere²², condivisa con quanti avrebbero trovato motivo di 'rimanere' «per testimoniare»²³. Non solo per impedire a chi non aveva il diritto di scriverla (dopo aver preteso di farlo con la violenza²⁴), di dettare e fabbricare, per i posteri, una storia aggiustata per la falsificazione²⁵, ma per ricordare quanti, testimoni per eccellenza, proprio per avere vissuto fino in fondo l'orrore ne erano

¹⁷ Si ricordi, in un'intervista a Nascimbeni del 1984 (*Levi: l'ora incerta della poesia*, in «Corriere della Sera», 28 ottobre 1984): «avrei riformulato le parole di Adorno: dopo Auschwitz non si può più fare poesia se non su Auschwitz».

¹⁸ Basti ricordare la citazione da Heine evocata nell'*Appendice a Se questo è un uomo*: «Chi brucia i libri finisce presto o tardi per bruciare uomini» (P. Levi, *Appendice cit.*, p. 206).

¹⁹ «Mi sembrava che il tema dell'indignazione [in *Se questo è un uomo*] dovesse prevalere: era una testimonianza di taglio quasi giuridico, nella mia intenzione doveva essere un atto di accusa [...], ma sempre una testimonianza» (cfr. *ad vocem* Levi, in *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla, Milano, FrancoAngeli, 1986, citata nella cronologia a cura di Ernesto Ferrero premessa a PL, pp. XLVI-XLVII). Non è un caso che *Le devoir de la mémoire* sia il titolo dell'edizione francese di un'intervista con Anna Bravo e Federico Cereja registrata nell'82 e pubblicata nell'89 sulla «Rassegna mensile di Israel» nella quale Levi propone molte delle considerazioni che avrebbe poi affidato ai *Sommersi e i salvati* (pubblicato, come noto, l'anno che ne precede la morte. Ma quanto qui ci interessa è, assieme all'insistenza sui concetti fondamentali dell'esperienza del Lager che – come si diceva – sarebbero stati poi rielaborati sistematicamente, il titolo con il quale l'*entretien* è stato proposto: P. Levi, *Le devoir de la mémoire. Entretien avec Anna Bravo et Federico Cereja*. Traduction de l'italien par Joël Gayraud. Avec une introduction et une postface de Federico Cereja [...], Paris, Éditions Mille et une nuits, 1995).

²⁰ «[...] nello scrivere questo libro, ho assunto deliberatamente il linguaggio pacato e sobrio del testimone» (P. Levi, *Appendice a Se questo è un uomo cit.*, p. 187). Ma si veda anche: «alla mia esperienza breve e tragica di deportato si è sovrapposta quella molto più lunga e complessa di scrittore-testimone» (ivi, p. 211).

²¹ Ivi, pp. 197-198.

²² All'origine anzi della stessa sopravvivenza: «sopravvivere allo scopo preciso di raccontare le cose a cui avevamo assistito e che avevamo sopportate» (ivi, p. 212).

²³ Dai *Sommersi e i salvati* l'equivalenza tra essere sopravvissuti e essere rimasti per testimoniare (P. Levi, *Prefazione a I sommersi e i salvati*, in PL, p. 656).

²⁴ Cfr. «il vincitore è padrone anche della verità» (ivi, p. 655); si spiegava così, secondo Levi, la cura nazista «affinché nessun testimone sopravvivesse», già che «importava che non raccontassero» (*ibidem*).

²⁵ Cfr. «La storia dei Lager, saremo noi a dettarla» (ivi, p. 653).

rimasti ‘sommersi’²⁶. Azzittiti a forza, destinati tragicamente a ‘parlare’ soltanto «per delega»²⁷ tramite chi aveva potuto salvarsi per scrivere²⁸. E che non avrebbe di proposito cancellato dal proprio corpo e dalla memoria il segno scandaloso della cattività²⁹, per non rinnegare il fatto – come ancora avrebbe detto Levi – che «non siamo molti nel mondo a portare questa testimonianza»³⁰, e anche per estendere alla collettività (come ricorda il Bassani citato all’inizio) la responsabilità di evitare che quanto è incredibilmente successo possa accadere, «dappertutto», di nuovo³¹. Visto che sappiamo bene che – se non la si obbliga a parlare – «la storia non è magistra di niente che ci riguardi». Accorgersene, come voleva il Montale di *Satura*, certo non «serve a farla più vera e più giusta», ma può forse aiutare a non confidare nelle «magnifiche sorti e progressive», spingendo a prevenirne e smascherarne i pericoli³².

Che poi l’urgenza e la reattività testimoniale siano legate all’esperienza³³ e all’effetto duraturo (sia pure a lungo occultato³⁴) di una ferita immedicabile, è

²⁶ Cfr. in particolare il capitolo *La vergogna* (in *Se questo è un uomo*, in PL, p. 717: «[...] abbiamo cercato [...] di raccontare non solo il nostro destino, ma anche quello degli altri, dei sommersi, appunto»).

²⁷ «[...] parliamo noi in loro vece, per delega» (*ibidem*); e ancora: «lo facciamo per una sorta di obbligo morale verso gli ammutoliti, o [...] per liberarci del loro ricordo; certo lo facciamo per un impulso forte e durevole» (*ibidem*). Dal che scaturiscono anche le riflessioni sulla colpevolezza insita nel rifiuto di comunicare (cfr. il capitolo *Comunicare*, ivi, p. 721).

²⁸ Il lutto della sopravvivenza compensato, in qualche modo, proprio dallo scrivere «per delega». Cfr. dal capitolo *La vergogna* cit., p. 715: «[salvato] perché scrivessi, e scrivendo portassi testimonianza»; p. 716: «L’amico religioso mi aveva detto che ero sopravvissuto affinché portassi testimonianza. L’ho fatto, meglio che ho potuto, e non avrei potuto non farlo; e ancora lo faccio, ogni volta che se ne presenta l’occasione».

²⁹ Il tatuaggio, di cui parla Primo Levi.

³⁰ La citazione è dal capitolo *Violenza inutile* dei *Sommersi e i salvati* (ivi, p. 748). Ma lo avrebbero sottolineato non pochi altri passi dell’VIII capitolo, dedicato alle *Lettere di tedeschi* («[...] lo scopo] ben preciso e cosciente [della mia vita...] di portare testimonianza, di fare udire la mia voce»: ivi, p. 796), ove esplicitamente il primo libro (*Se questo è un uomo*) viene ascritto al genere della testimonianza, *a parte obiecti e subiecti*: «Mi si chiedeva [...] di far seguire al libro, cioè alla testimonianza» (ivi, p. 795), dopo aver asserito, nel capitolo VII sugli *Stereotipi*, che «non siamo storici né filosofi ma testimoni» (ivi, p. 775).

³¹ Così ancora Levi, nella *Conclusione* dei *Sommersi e i salvati*: «siamo stati collettivamente testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato [...]. È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa [...]. È avvenuto, quindi può accadere di nuovo [...]. Può accadere, e dappertutto» (ivi, p. 819).

³² Memori di quanto sappiamo ormai sulla genesi del totalitarismo, con i conseguenti, ‘inevitabili’ genocidi (cfr. al proposito Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967. Non è un caso che a partire da questa *humus* si sia studiata *La crisi dell’Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, nel primo volume (*La crisi dell’Europa e lo sterminio degli ebrei* [2005]) di un’opera complessa e importante come la *Storia della Shoah* cit.

³³ Si ricordi il «Mi sembra superfluo aggiungere che nessuno dei fatti è inventato» su cui si apre la *Prefazione* del 1947 a *Se questo è un uomo* (in PL, p. 4).

³⁴ Non è un caso che intorno agli stessi anni (con il mutamento della situazione storica generale e con l’avvicinarsi della vecchiaia degli ultimi protagonisti), si sia fatto in molti più urgente il bisogno di dichiarare, raccontare, testimoniare. Della commovente inevitabilità di questo pro-

fatale, si potrebbe dire necessario (si spiega così anche il primo dei nostri abbinamenti: quello che porta in campo insieme l'intellettualità e l'ebraismo, comunque declinati). Lo ricorda non solo la teoria letteraria (che pure si occupa precipuamente delle ibridazioni del privato con la finzione) ma la dichiarazione, mirata al tema, dei protagonisti novecenteschi delle nostre giornate e la loro singolare reattività, comprensiva perfino del silenzio, dovunque collocato: penso *in primis* a Bassani³⁵ e a Levi³⁶, a quanti li hanno preceduti (nella consapevolezza del ruolo che la testimonianza ha sempre avuto nella tradizione ebraica, fin dalle origini), a quanti li seguiranno³⁷. L'obbligo di non tacere elevato a principio di legalità³⁸, a dispetto di ogni difficoltà³⁹, resistenza⁴⁰, senso di colpa⁴¹. Elevato perfino a principio di ogni ragione, anche estetica, di riuscita letteraria, se è vero quello che Bassani ricorda: «l'unica *cosa* necessaria ad un romanzo perché funzioni [...] è la ragione per la quale fu scritto, la sua necessità»⁴². E questa necessità, questa ragione, non potevano stare, anche per lui, che nel dovere «di testimoniare quel che avrò da testimoniare»⁴³, ripercorrendo quanto riportava alla storia italiana tra le due guerre (tramite un grande affresco di una città e di una classe sociale), e all'esperienza dell'isolamento e della diversità: l'essere

cesso in condizioni propizie è testimonianza il nostro stesso convegno, che, oltre ogni aspettativa, è stato testimone di più di una tardiva, turbata (in quanto pubblica) dichiarazione di ebraicità.

³⁵ Si veda, tra i tanti riferimenti possibili: «Un poeta deve parlare di sé» (Stelio Cro, *Invervista a Giorgio Bassani*, in *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, a cura di Valerio Capozzo, Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2016, p. 132).

³⁶ A proposito di Levi di veda il capitolo del *Carbonio*, nel *Sistema periodico*, dove lo scrittore parla dei «limiti parziali e simbolici in cui è un'autobiografia ogni scritto, ogni opera umana» (PL, p. 641).

³⁷ Nelle generazioni successive, con differenziate modalità di sofferenza ed esperienza.

³⁸ Ancora si ricordi Levi, che nella *Prefazione* ai *Sommersi e salvati* parla della testimonianza come di «un atto di guerra contro il fascismo» (ivi, p. 659).

³⁹ Ivi comprese le reazioni traumatiche con relative impossibilità e distorsioni. D'altronde lo stesso Levi, pur consapevole del problema, sa bene che «la ricostruzione della verità sui campi» era costituita «dalle memorie dei superstiti» (ivi, p. 658). Non stupisce dunque che proprio in questa direzione negli ultimi decenni si sia tentato di preservarla, quella memoria, oltre la stessa esistenza degli ultimi sopravvissuti, tramite la registrazione delle testimonianze. Esempari in proposito i casi di Claude Lanzmann e della sua *Shoah* (il film-testimoniaza del 1985, la cui lavorazione durò oltre un decennio) e il più recente Steven Spielberg, che, dopo il fortunato *Schindler's List*, ha creato nel 1994 la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*, per una immane raccolta e catalogazione audio-video delle testimonianze dei sopravvissuti e testimoni della Shoah.

⁴⁰ Anche quella insita nell'imprecisione del ricordo (si veda, nel capitolo sulla *Memoria dell'offesa* dei *Sommersi e i salvati*: «La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace»: PL, p. 663).

⁴¹ Inevitabile in ogni condizione, sia di silenzio che di parola (già che ogni parola è inadeguata nel dar voce all'orrore, e non può suonare che falsa, distante dagli oggetti, dalla storia, dallo stesso necessario ricordo).

⁴² G. Bassani, *In risposta I*, 5 (O, p. 1171).

⁴³ «[...] nessun clamore potrà mai distrarmi in futuro dal testimoniare quel che avrò da testimoniare» (G. Bassani, *In risposta II*, 1, O, p. 1207).

«di un'altra razza, una volta tanto è proprio il caso di dirlo», come avrebbe avuto occasione di osservare, non senza una buona dose di ironia⁴⁴.

Al momento di offrire i risultati del lavoro delle giornate di incontro che si sono tenute dal 7 al 9 novembre 2016⁴⁵ – giornate intense anche a livello emotivo per improvvise e imprevedute emergenze biografiche – un ringraziamento a tutti gli enti patrocinatori (il MIBACT, il Comune e la Città metropolitana di Firenze, l'Università degli Studi di Firenze⁴⁶, il Gabinetto G. P. Vieusseux, il Comitato Nazionale delle Celebrazioni per il Centenario della nascita di Giorgio Bassani, la Fondazione Giorgio Bassani e il Centro Studi bassaniani di Ferrara)⁴⁷ e agli studiosi e giovani ricercatori, italiani e stranieri (quasi una cinquantina⁴⁸), che hanno tracciato a Firenze alcuni momenti salienti del percorso appena accennato, a partire dalla tradizione ebraica antica, dalle leggende rivissute in chiave politica e libertaria (il caso di quella dell'ebreo errante), passando per il Romanticismo e

⁴⁴ «Io, comunque, fin da giovane mi sono sentito diverso: di un'altra razza, una volta tanto è proprio il caso di dirlo...» (*In risposta V*, 5, O, p. 1321).

⁴⁵ Gli Atti declinano la quasi totalità degli studiosi presenti al convegno, con due sole eccezioni, quelle di Giulio Busi (che aveva parlato dell'*Ebraismo nell'opera di Giorgio Bassani: detto, taciuto, alluso*) e di Guido Furci (intervenuto su *Ingiunzioni testimoniali ed enunciazioni collettive nella storia della cultura ebraica dell'Europa orientale. Dai «pinkasim» agli «yizker-biber»*). Qualche integrazione (a recuperare anche lo spazio di quanti, pur annunciati nel programma, non avevano potuto partecipare né di persona né per scritto allo svolgimento/sviluppo delle giornate 'fiorentine') è sopraggiunta *in itinere* (e ne siamo particolarmente grati agli autori) arricchendo il volume di preziose testimonianze di studio e di vita: penso alla ricostruzione dell'intellettualità ebraica nella Francia degli anni Sessanta che si deve a Carlo Carlucci; alle pagine di Antonio Prete su Edmond Jabès, a quelle di Giuliano Lozzi su Margarete Susman; alla cronaca di Claude Cazalé Bérard di un *colloque* tenutosi a Lille nel novembre del 2016 (appena pochi giorni dopo il nostro), che ripercorre, e in varie generazioni segnate dalla Shoah, la singolare testimonianza inscritta nella fedeltà/scelta della lingua; al ricordo storico-biografico di Marcella Hannà Ravenna alla ricerca del personaggio di Geo Jotz, a tutti noto per una delle *Cinque storie ferraresi*; al bilancio di Andrea Cortellessa sull'ultima edizione delle opere di Primo Levi.

⁴⁶ In particolare la sezione di Letterature moderne e comparate, da me coordinata, del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali.

⁴⁷ E quanti, ai più diversi livelli (penso al Comune, alla Provincia di Firenze, all'Università degli Studi di Firenze, alla Firenze University Press, anche per il materiale pubblicitario messo a disposizione dei partecipanti; a Giuseppe Gulizia, dell'Ufficio Progettazione e Comunicazione dell'Ateneo, che ha predisposto la *mise en page* del programma; agli eredi di Maria Lai, che hanno autorizzato la riproduzione di un particolare di un'opera della grande artista sul programma e gli inviti del convegno, permettendo di riproporre la singolare scrittura di Maria, che pare far scaturire l'inchiostro dal filo spinato, anche sulla copertina degli Atti), con i loro interventi (a partire dai saluti istituzionali di Luigi Dei – Rettore dell'Università degli Studi di Firenze; di Nicholas Brownlees – Direttore del Dipartimento LILSI; di Marco Semplici, rappresentante della Città Metropolitana), hanno contribuito alla riuscita della manifestazione (un particolare ringraziamento a tutto il personale della segreteria del Rettorato e ai dott. Dario Collini e Francesco Vasari, che hanno svolto nelle giornate fiorentine del 7-9 novembre un prezioso lavoro di segreteria e assistenza ai convegnisti).

⁴⁸ Ai quali si sono aggiunti alcuni moderatori delle giornate: penso in particolare a Claude Cazalé Bérard e a Jean-Jacques Marchand, che ringrazio per la loro presenza e l'impegno.

l'Ottocento tedesco, per arrivare, a livello di prima e seconda generazione (con tutte le varianti e mutamenti connessi), alle voci della letteratura/cultura europea e americana, a quelle della tradizione yiddish e orientale, perfino a quelle che vengono da continenti più lontani, dove ha condotto una diaspora recente (che consente ormai di dare voce anche a una terza generazione). Uno spazio di particolare rilievo è stato riservato, tra gli stranieri, alla grande intellettualità ebraica della Mitteleuropa, a Canetti, Schulz, Döblin, Antelme, Wiesel, Sebald, Oz, Grossman, Nelly Sachs, Irène Némirovsky...; tra gli autori italiani a Loria, Natalia Ginzburg, Giacomo Debenedetti⁴⁹, Cesare Segre⁵⁰... , soprattutto ai libri e alla figura di Giorgio Bassani e di Primo Levi, che, sia pure in modo diverso, per il bisogno di ricordare, hanno collocato la loro opera, per dirla con Paul Éluard, irrevocabilmente *entre la vie et la mort*.

Firenze, novembre 2016

Anna Dolfi

⁴⁹ Di cui non si può dimenticare, a parte la straordinaria statura di critico, la testimonianza della Shoah affidata ai racconti.

⁵⁰ Che avrebbe unito al profilo di rigoroso romanista e filologo, di genetista e semiologo, una particolare modernità che gli veniva dalla centralità, nel suo lavoro, di *verità* e *pietas*, visto che anche la vocazione/scelta di essere filologo *in aeternum* si univa in lui alla religiosa *pietas* verso quanti (autori, testi) hanno bisogno degli altri per avere voce (si veda, per una sottolineatura in proposito, la nostra *Premessa a Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015). Nei suoi scritti, specie degli ultimi anni, si trova spesso il riferimento alla vita e alla morte, e al segno lasciato sulla sua formazione dalle leggi razziali e dal forzato e conseguente allontanamento dalla vita degli altri (ma in proposito si veda Cesare Segre, *Per curiosità. Un specie di autobiografia*, Torino, Einaudi, 1999); nonché un'attenzione specifica a quanto correlato alle esperienze della Shoah, su cui in particolare la parte finale di *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*, Torino, Einaudi, 2005 (per non parlare della predilezione per narratori come Bassani, Levi; su quest'ultimo in particolare cfr. i saggi raccolti in *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 30-66). Difficile insomma non inscrivere in un'istanza morale legata alla tragedia storica che ha segnato il Novecento (quello che potremmo chiamare l'elemento emozionale e kantiano del cronotopo bachtiniano, unito ad una equilibrata saggezza) il suo finale richiamo alla responsabilità della critica, nel bel saggio, *Etica e letteratura*, posto a chiudere il «Meridiano» delle opere, ove si fa richiamo, oltre che a Mukařovsky e a Jameson, all'Abraham Yehoshua dell'«universalità e assolutezza»: «requisiti essenziali di qualsiasi giudizio morale» (Cesare Segre, *Etica e letteratura*, in *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 2014, p. 1476).

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza per Giorgio Bassani, "di là dal cuore"

Maria Lai, Autografo in collezione, 1979 particolare | Collezione privata

con il patrocinio



DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI

Responsabile scientifico e organizzativo
Anna Dolfi

Segreteria
Dario Collini
dario.cl@gmail.com
Francesco Vasarri
vasa87@aliceposta.it



FIRENZE

7-8-9 NOVEMBRE 2016

GLI INTELLETTUALI/SCRITTORI EBREI E IL DOVERE DELLA TESTIMONIANZA

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE

Aula Magna del Rettorato | Piazza San Marco 4

ORE 9

Saluti istituzionali del Comune

Luigi Dei

Rettore dell'Università degli Studi di Firenze

Giulio Ferroni

Presidente del Comitato Nazionale delle Celebrazioni per il Centenario della nascita di Giorgio Bassani

Nicholas Brownlees

Direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali

Anna Dolfi

organizzatrice e responsabile scientifico del convegno

Ebraismo e memoria

Presiede Anna Dolfi Università di Firenze

Giulio Busi Institute of Judaic Studies | Freie Universität Berlin

Ebraismo nell'opera di Giorgio Bassani: detto, tacito, alluso

Patrizio Collini Università di Firenze

La leggenda dell'Ebreo Errante nella letteratura romantica

Guido Fucini Fondation pour la Mémoire de la Shoah - Paris

Ingiunzioni testimoniali ed enunciazioni collettive nella storia della cultura ebraica dell'Europa orientale. Dai "pinkasim" agli "yizker-biher"

Alessandro Gallicchio dottore di ricerca | Università di Firenze

Parigi 1928-1932: la collana Artistes Juifs delle edizioni Le Triangle tra promozione artistica e appartenenza ebraica

Guri Schwarz Università di Pisa

Una testimonianza precoce: il diario della persecuzione di Luciano Morpurgo

Gigliola Sacerdoti Mariani Università di Firenze

Memoria dell'esilio e della redenzione nella narrativa di Bernard Malamud

Manuele Marinoni dottore di ricerca | Università di Firenze

"Ich kann denken, aber nicht reden": musica e pensiero ebraico nell'Europa novecentesca. Diarioni su Schönberg

Dora Lisola Università di Firenze

I volti della memoria. Artisti dopo l'emancipazione

ORE 15

Semantica e testimonianza

Presiede Claude Cazalé Bérard Université de Paris Ouest Nanterre La Défense

Ida Zatelli Università di Firenze

Significato e valore della testimonianza nella Bibbia e nelle principali fonti della tradizione ebraica antica

Mario Domenichelli Università di Firenze

Le figure dell'apocalisse negli intellettuali ebrei tra e dopo la seconda guerra mondiale

Silvana Greco Freie Universität Berlin

"La morte e la moneta del potere". Il Novecento irredento di Elias Canetti

Dario Collini dottorato | Università di Pisa

Sui "Racconti" di Giacomo Debenedetti

David Matteini dottorato | Università di Firenze

Shoah e testimonianza in W.G. Sebald

Domenico Scarpa Centro internazionale di studi Primo Levi, Torino

"Gli ebrei". Un articolo di Natalia Ginzburg e le sue vicende

Laura Barile Università di Siena

La rimozione

Daniel Vogelmann Firenze

Un editore per la testimonianza

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE

Sala Luca Giordano | Palazzo Medici Riccardi | Via Cavour 9

ORE 9

Scrivere la memoria

Presiede Rita Svandriik Università di Firenze

Piero Capelli Università di Venezia

Della memoria nella tradizione ebraica rabbinica

Liliana Ciacoponi dottorato | Università di Firenze

Le "Melodie ebraiche" di Heinrich Heine

Claudia Sonino Università di Pavia

"Das Märchen der Technik" e "Der Verlorene Sohn": due racconti di Alfred Döblin

Mattia Di Taranto dottore di ricerca | Università di Firenze

Memoria della Shoah e scrittura in Nelly Sachs

Francesco M. Cataluccio Milano

Vicino a dove? Memoria ebraica e memoria familiare in Bruno Schulz

Ernestina Pellegrini Università di Firenze

La "riserva ebraica" di Loria

Elisa Lo Monaco Firenze

I conflitti della memoria

ORE 15

Un'identità, nonostante tutto

Presiede Anna Dolfi Università di Firenze

Clelia Martignoni Università di Pavia

Cesare Segre e la coscienza dell'ebraismo

Valeria Del dottorato | Università di Pisa

Irene Némirovsky: un'interessante ambiguità

Enza Biagini Università di Firenze

"Scrivere l'immaginabile": "L'espèce humaine" di Robert Antelme

Benedetta Bronzini dottore di ricerca | Università di Firenze

La Shoah nell'opera di Heiner Müller

Giorgia Delvecchio Università di Parma

L'inevitabile ebraicità di Mauricio Rosencof

Paolo Orvieto Università di Firenze

Ebraismo sui generis di Amos Oz

Ayse Saracılı Università di Firenze

Gli scrittori ebrei e il nazionalismo turco-repubblicano

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE

Sala Ferri | Gabinetto Vieusseux | Palazzo Strozzi | Piazza degli Strozzi

ORE 9

per Giorgio Bassani

Presiede Jean-Jacques Marchand Université de Lausanne

Anna Dolfi Università di Firenze

Scrivere "di là dal cuore"

Gianni Venturi Università di Firenze

Ebraicità e farnesità: strutture portanti della narrativa

Eleonora Conti dottore di ricerca | Université de Paris IV-Sorbonne

Il giardino, la casa, la tomba. Geografia della memoria e valore della testimonianza

Portia Prebys Centro Studi Bassaniani

Prologo del "Giardino dei Finzi-Contini": Un'ultima visita

Guillaume Surin Université de Saint-Etienne

Giorgio Bassani et Paul Celan ou le témoignage illisible

Pietro Benzoni Università di Pavia

Lo stile di una testimonianza

Francesca Nencioni dottore di ricerca | Università di Firenze

Intersezioni affettivo-semantiche tra memoria e testimonianza

Paola Bassani Pacht Fondazione Giorgio Bassani

Una testimonianza

ORE 15

Il 'sogno' di raccontare. Primo Levi contro l'oblio

Presiede Mario Domenichelli (Università di Firenze)

Elisabetta Bacchereti Università di Firenze

Memoria e racconto dell'Olocausto nei graphic novel contemporanei

Oleksandra Rekut dottore di ricerca | Università di Firenze

"Gibir-a, (G)l'at": l'amore per le lingue e le esperienze del Lager

Jacob Golomb The Hebrew University of Jerusalem

Primo Levi: The Matter of a Life and Suicide

Alberto Cavaglion Università di Firenze

Paradiso sacro e scrittura in "Se questo è un uomo" di Primo Levi

Anna Baldini Università per stranieri di Siena

Testimone di civiltà scomparse: Primo Levi e il mondo ebraico-orientale

Federico Pianzola Università di Milano Bicocca

L'etica della finzione: Primo Levi e i miti

Marco Marchi Università di Firenze

Primo Levi e la testimonianza della poesia

Almut Seyberth Deutsch-Französisches Jugendwerk | Parigi

Levi e la "zona grigia" come premessa poetologica

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza

«Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi»: così Giorgio Bassani a chi gli chiedeva notizie sull'origine della sua scrittura. Guidata da queste parole Anna Dolfi ha costruito un tessuto di suggestioni che hanno spinto studiosi italiani e stranieri e persino alcuni protagonisti a riflettere su narratori, poeti, saggisti, storici, filosofi, editori, artisti, che dalla storia di una difficile appartenenza sono stati indotti a una sorta di fatale, testimoniale dovere morale. Ne è nato un libro di grande novità per taglio e proposte di lettura che, partendo dalla tradizione ebraica antica, da leggende rivissute in chiave politica e libertaria, dopo il Romanticismo e l'Ottocento tedesco porta in primo piano le moderne voci della letteratura/cultura europea e nord americana, della tradizione yiddish e orientale. A ricorrere sono i nomi della grande intellettualità ebraica della Mitteleuropa, di Canetti, Schulz, Döblin, Antelme, Wiesel, Sebald, Oz, Grossman, Nelly Sachs, Irène Némirovsky..., tra gli italiani quelli di Loria, Natalia Ginzburg, Giacomo Debenedetti, Cesare Segre..., soprattutto di Giorgio Bassani e di Primo Levi che, per serbare memoria della tragedia della persecuzione e della Shoah, hanno scelto di collocare la loro intera opera *entre la vie et la mort*. Inducendo a ricordare come il dovere di testimoniare si leghi all'affetto e al lavoro del lutto, all'effetto duraturo di una ferita immedicabile che ha nutrito la connessione tra la verità dell'accaduto e quello che si potrebbe chiamare il vero della creazione, *le vrai du roman*.

Anna Dolfi

insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Firenze ed è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i maggiori studiosi di Leopardi, di leopardismo, di narrativa e poesia del Novecento, ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività» sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, e raccolte sulla saggistica degli scrittori, la riflessione filosofica nella narrativa, il non finito, il mito proustiano, le biblioteche reali e immaginarie, il rapporto tra letteratura e fotografia.

